

**L'ex ministro
Il fiscalista che riafferma
il primato della politica**



VINCENZO VISCO
ECONOMISTA E POLITICO PD
NATO A FOGGIA, 68 ANNI

Laureato in Giurisprudenza e specializzato in Economia a Berkeley, Vincenzo Visco è professore ordinario di Scienza delle Finanze all'Università La Sapienza di Roma. Ministro delle Finanze nel governo Ciampi (1993), nel governo Prodi (1996) e nei governi D'Alema (1998 e 1999). Ministro del Tesoro nel governo Amato (2000), è stato anche viceministro dell'Economia con delega alle Finanze dal 2006 al 2008 (governo Prodi II).

Responsabilità

Un'agenzia di rating non può dire quello che vuole sul rischio di contagio per l'Italia e poi ricredersi senza pagare per le sue parole

«Non basterà riformare il Patto. Dopo anni d'inerzia e falso europeismo, bisogna ripensare l'Europa dei sedici: rendersi conto che l'euro rappresenta una garanzia importante ma non sufficiente. Occorre intensificare i controlli sulle finanze interne dei singoli Stati, prendersi un momento di pausa sull'allargamento dell'Unione europea, rafforzare il coordinamento tra le varie economie dell'Eurozona, introdurre politiche, procedure, liberalizzazioni e strumenti di welfare comuni».

Altrimenti?

«L'euro rischia di esplodere, se l'area della moneta comune dovesse dissolversi, ci troveremmo ad affrontare una catastrofe internazionale di recessione ed inflazione. È stragante che qualcuno abbia anche solo giocato con questa prospettiva. Per ora stanno tranquilli solo gli Stati Uniti, che finalmente vedono la tempesta spostarsi sulle teste dei cugini europei». ♦

Intervista/2 Giulio Sapelli

**«Il Fondo europeo
va bene, ma i buoi
sono già scappati»**

La solita storia Per salvare le banche si tagliano stipendi e pensioni. La sinistra governava quasi tutta l'Europa e ha avallato misure antipopolari

ORESTE PIVETTA
MILANO

Sta accadendo quanto nel conto dei grandi cicli che segnano il rapporto tra finanza e politica è successo altre volte: banche in crisi, stati nazionali costretti a intervenire per salvarle, per scongiurare il panico e quindi la fuga dei depositanti, disordine generale, tracollo degli stati». Così, con un richiamo alla lezione della storia, comincia a parlarci della Grecia e dell'Europa il professor Giulio Sapelli, docente d'economia alla Statale di Milano: «Gli esempi possibili? A metà degli anni sessanta la Grecia stessa, dopo anni di guerra e poi di guerriglia, stremata, visse la crisi del suo sistema bancario, soprattutto delle banche di credito agricolo, visse il proprio default e poi il colpo di stato. L'Argentina ha conosciuto dieci anni fa una vicenda simile: lo sanno i risparmiatori italiani, che avevano comperato i titoli del debito pubblico argentino».

All'Italia è andata meglio, ma non siamo andati molto lontani...

«Sì, nel '92 ci trovammo sull'orlo del fallimento con un indebitamento enorme e il sistema finanziario mondiale che valutava carta straccia i titoli del debito estero italiano. I governi Ciampi e Amato corsero ai ripari, vendendo per far cassa i gioielli di famiglia, come il Nuovo Pignone ceduto alla General Electric, e poi con la manovra Amato, lacrime e sangue».

Però oggi c'è di mezzo l'Europa.

«La novità, in un certo senso, teoricamente interessante e socialmente drammatica, è che viene colpito un paese europeo, anche se dell'area debole dell'euro. Ma di riflessioni sul caso se ne ascoltano poco. Gli economisti europei per lo più tacciono, per-

L'economista

La proposta di una nuova etica della competizione



GIULIO SAPELLI
ECONOMISTA
NATO A TORINO, 63 ANNI

Laureato in Storia economica e specializzato in Ergonomia, attualmente è professore ordinario di Storia Economica presso l'Università degli Studi di Milano. Dal 1994 è ricercatore emerito presso la Fondazione Eni Enrico Mattei, e dal 1996 al 2002 è stato consigliere d'amministrazione del gruppo. Dal 2000 al 2004 è stato nel cda di Fs Holding, e dal 2000 al 2001 è stato Presidente della Fondazione Monte dei Paschi di Siena.

ché lavorano tutti per le banche. Discutono gli americani. Da una parte quelli come Paul Krugman: che si sarebbe dovuto abbandonare la Grecia al suo destino. Dall'altra, quelli che rivendicano il primo verdetto sull'euro: una moneta senza stato non può esistere».

Europa debole, finanza unita...

«Straordinariamente unita. Siamo alle prese con un sistema finanziario, di banche d'investimento di hedge

fund, che non ha cambiato il proprio comportamento dopo la crisi del 2007/2008 e che continua implacabile a speculare sulle monete. Siamo dentro un ciclo che io definirei di dominio finanziario sulla politica e sull'economia reale. Angela Merkel, Schaeuble, Tremonti, rappresentano un gruppo minoritario che cerca di ricostruire un ruolo alla politica di fronte ai mercati. Si sono mossi tardi e separatamente».

Apprezza Tremonti?

«L'idea di un fondo europeo che in ultima istanza corra in soccorso ai risparmiatori è ragionevole. Ma arriva quando i buoi sono scappati».

La Merkel e i tedeschi sono diventati i "cattivi" di questa storia...

«Aveva ragione la Merkel, aveva ragione soprattutto Schaeuble, molto più rigido, che sosteneva come in un'Europa in generale sofferenza non era il caso di sprecare soldi per un paese come la Grecia, piccolo, ai margini, ininfluenza. Sono d'accordo. Lo ha scritto Francesco Forte sul Foglio. Attenzione: tutto per salvare le banche, non per salvare un paese. Perché qui si salvano solo le banche, che coltivano interessi in Grecia. Siamo assistendo alla vittoria della globalizzazione finanziaria iperliberista e capitalista, che ora rivela il suo vero volto, inducendo un pauroso impoverimento dei lavoratori e della classe media. Diciamola tutta: per salvare le banche, si impongono misure draconiane che allontanano la ripresa, impoverendo il paese con tagli di salari, stipendi, pensioni».

Sarebbe andato in piazza, in questi giorni, ad Atene?

«Sarei andato, con l'idea però che si debba cominciare un lunghissimo cammino, prima per ricostruire una politica europea, poi per rilanciare l'unità monetaria. Subito bisognerebbe smantellare Bruxelles, cioè la burocrazia europea, il più grande ostacolo, una burocrazia costosissima che difende solo interessi di casta. Poi bisognerebbe pensare a scelte coordinate in materia di fisco, di welfare, bisognerebbe rivedere Maastricht. Intanto viviamo in questa Europa, una nave dei folli che il ceto finanziario ha varato per aumentare il proprio potere e per condurre una lotta sociale contro i lavoratori e le classi medie. La sinistra (fino a pochi anni fa in Europa 14 governi erano a maggioranza socialista) è rimasta a guardare: il suo ruolo è sembrato quello di condurre una manovra antioperaia, come la destra non sarebbe stata in grado. Una vera catastrofe, perché l'ineguaglianza sociale ha toccato i suoi vertici e l'euro è servito a impoverire la maggioranza della popolazione». ♦